

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

Investire nell'economia reale

di **Christian Martino**

Dopo il Covid, con l'arrivo dei vaccini, si guarda alla ripartenza che necessariamente dovrà passare dallo sviluppo economico dei Paesi. Oggi da noi il focus è sul Recovery Plan ma già prima del virus c'era un altro importante programma in questa direzione che l'Italia e l'intera Europa stavano provando a realizzare e che legava il risparmio dei suoi cittadini agli investimenti in economia reale. Che fine ha fatto quel cantiere? Dopo la febbre da Pir di tre anni fa l'interesse degli investitori sembra essersi via via raffreddato. Anche la nuova regolamentazione relativa ai Pir Alternativi non ha smosso più di tanto gli entusiasmi e neppure il recente tentativo di spingere risorse verso Pmi e infrastrutture attraverso gli Eltif. Per i fondi europei di investimento a lungo termine ci sono ancora numerose criticità e la Commissione Ue entro l'anno dovrà decidere come superarle. L'obiettivo alla base degli European Long-Term Investment Funds è contribuire al finanziamento di lungo termine (oltre 5 anni) sostenibile dell'economia europea. Questi fondi alternativi, almeno per il 70%, devono investire in azioni o bond di imprese non quotate, Pmi quotate, progetti - come quelli infrastrutturali - essenziali per una crescita sostenibile. Da un'indagine Esma risultano partiti nella Ue soli 28 fondi, con una base patrimoniale inferiore ai 2 miliardi di euro a fronte dei 6,7 trilioni di euro di asset totali investiti ad oggi in tutti i rimanenti fondi di investimento alternativi. In Italia, al momento abbiamo 25 fondi (11 domiciliati) e altri sono allo studio. Ma le potenzialità di crescita ci sono. Secondo le stime di Equita Sim, gli Eltif in Italia potrebbero generare fino a 8 miliardi di masse gestite entro sette anni.

» pag 3

Investire in economia reale

■ Il cantiere va però migliorato. La Febaf, la Federazione Banche Assicurazioni e Finanza, ha consegnato alla Commissione Ue insieme alle sue 13 associate un decalogo (consultabile sul sito www.febaf.it) di modifiche all'attuale quadro giuridico, che se abbinate a livello nazionale a semplificazioni delle norme fiscali e ad incentivi dedicati, accelererebbero la diffusione di questi fondi presso gli investitori istituzionali e retail offrendo una nuova fonte di finanziamento a lungo termine alle aziende. Con riferimento al quadro fiscale italiano, il Decreto Rilancio ha esteso le agevolazioni dei Pir anche agli Eltif. Secondo la Febaf - che giudica lo strumento utile per le Pmi, ma da affiancare necessariamente ad un insieme di strumenti di politica industriale - sarebbe tuttavia opportuno ampliare le soglie di investimento che godono dei benefici fiscali.

C'è poi il tema, sollevato dall'Aipb, delle tipologie di risparmiatori privati che hanno le carte in regola per avere in portafoglio questi prodotti alternativi. Secondo l'Associazione del private banking, si tratta di una categoria di strumenti non idonea per piccoli risparmiatori. Oggi gli investimenti finanziari dei privati dalle "spalle larghe" a sostegno della crescita economica hanno ancora un peso troppo limitato rispetto al potenziale (solo 0,4% dei 900 miliardi di euro sul tavolo del mondo private italiano). L'Associazione ha proposto una revisione degli attuali criteri di classificazione degli investitori nel rispetto del principio di protezione degli investitori.

La palla passa ora alla Commissione europea. Gli Eltif insieme agli altri prodotti finanziari che legano il risparmio delle famiglie allo sviluppo dell'Europa mai come oggi sono necessari per contribuire al rilancio delle economie del Vecchio continente. Ma per fare in modo che dietro a questi strumenti nasca un nuovo approccio agli investimenti in economia reale, stabile e duraturo, occorre creare prodotti finanziari ad hoc, trasparenti, capaci di tutelare il reale profilo di rischio di ogni piccolo o grande risparmiatore. — **Ch.Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

